

Giorgio Tani - INTERVISTA A LETIZIA BATTAGLIA.



Letizia a Castelnuovo Garfagnana - agosto 2006



Copertina del libro "Siciliana"



Il figlio scomparso



La casa sta per crollare

T- Letizia Battaglia è un mito. E diventata un mito. Da qualche tempo nella nostra visione della fotografia, quella italiana soprattutto, a assunto questa dimensione; racconta, Letizia, come è nato questo personaggio e come è la tua vita, e com'è stata dentro all'ambiente del fotogiornalismo palermitano.

B – Non so di che cosa parlare allora, il mito non so come nasca, e sicuramente alla fotografia si sono aggiunti altri avvenimenti: ho fatto la politica, ho fatto tante cose, ho fatto teatro, cinema, ho fatto la regista, piccole cose, ma le ho fatte. – e allora tutte queste cose messe insieme ed altre ancora hanno creato un personaggio che sfugge anche a me, cioè, io sono sempre quella che se ci sono da lavare i piatti li vado a lavare, se c'è da fare una fotografia, vado a farla, cerco di fare bene l'una e l'altra cosa. Chiaro poi, non posso sminuire il fatto che io ho fotografato cose abbastanza orribili, avvenimenti al di fuori di una realtà felice, per cui ho fotografato i crimini della mafia, ho fotografato i mafiosi, lì a Palermo, ho fotografato tanto dolore, tanta disperazione, tanta miseria, e l'ho fatto così, come vorrei fossero fatte le cose, con professionalità, con attenzione, anche con una certa poesia. Ecco, io, non posso prescindere da una vita interiore e gentile, attenta al buono, al positivo della vita.

Non so come nasce il mito, so che è vero che andando a giro non soltanto per l'Italia, ma anche all'estero mi toccano come Padre Pio, come una madonnina, e questo a 71 anni... Bèh, lo sappiamo, sto per chiudere la mia vita e arriva questa cosa che è bella ma è anche molto pesante, molto...esagerata.

La mia vita a Palermo nel mondo della fotografia non esiste, non c'è un mondo della fotografia dove io sia inserita, perché ogni fotografo è solo con il suo lavoro. Ho una figlia fotografa, ho avuto un compagno fotografo, ho avuto un gruppo di giovani fotografi che lavoravano con me per il giornale "L'Ora", negli anni settanta, ottanta e inizio novanta, ma poi è da anni che non vedo nessuno. Cioè anche bravissimi fotografi che ci sono in giro, siciliani come Scianna, e anche altri che io conosco, a New York c'è un Thomas Roma che io conosco, meraviglioso, la sua mamma era di un paesino della Sicilia, insomma, non ci si frequenta. Perlomeno tra professionisti. Indubbiamente forse c'è un mondo di fotografia amatoriale che ha contatto e fa più cose. E poi, in questo momento nel contesto siciliano c'è una politica abbastanza non progressista, c'è la destra che governa ed io sono proprio come il fumo negli occhi di questa gente. Se qualcuno da fuori propone che io faccia delle fotografie per un libro, per qualcosa, un assessore per esempio di Siracusa diceva signora lasciamola a casa. A me non mi si fa lavorare da anni in Sicilia, proprio niente, ne esposizioni... come se non esistessi. Non esisto. Poi naturalmente ricevo, dato che sono diventata questo piccolo padre pio, ricevo i giovani, in genere, che vengono e vogliono farmi vedere le loro foto e arrivano debbo dire da Palermo dalla Sicilia e anche dall'Italia. E, non voglio piangermi addosso, ma insomma è dura...E' come se io fossi colpevole. Io ho fotografato tutto quello che stava avvenendo di negativo in quegli anni, e poi è un po' come se fossi colpevole di quelle cose.

T – Ti considerano colpevole di averle fatte vedere, forse, ma certamente non dipende da te, essendo nel giornale sarai stata inviata, inviata di cronaca o qualcosa di questo genere ogni volta che accadeva un misfatto, ogni volta che c'era un omicidio, se stata inviata come fotografa del giornale, quindi da un punto di vista professionale hai svolto il tuo lavoro.

Ma c'è un altro fatto, e forse da qui nasce il "mito", ed è che nella tragedia, in quello purtroppo che hai dovuto fotografare di sangue, di vite scomparse, di violenza c'è qualcosa, nonostante tutto, di fotograficamente bello. Bello nel senso che non è soltanto la sflesciata sulla morte, ma hai ripreso qualcosa che ha colpito e che colpisce ancora tutte le persone che vedono le tue fotografie.

La mostra qui a Castelnuovo Garfagnana, è un esempio perché è stato un continuo pellegrinaggio di persone a vedere queste tue fotografie grandi nel senso anche della misura, ma soprattutto grandi per il loro contenuto formale e per il loro messaggio. Ecco, che cosa ti distingue da fotografi che fanno il tuo mestiere e che non hanno avuto la possibilità o che non hanno raggiunto quell'idea di mito a cui si è accennato. Io credo di dare una spiegazione alla parola "mito", nel tuo caso: è nata probabilmente perché al nord sono comparsi articoli che ti riguardano e naturalmente hanno avuto rispetto della tua figura di fotografa. La forza d'animo di fotografare in un ambiente certamente ostile, dove quotidianamente avvenivano degli omicidi, è una cosa che ti ha reso agli occhi degli altri una persona coraggiosa. Ti senti coraggiosa?

B- Ho avuto le mie paure quotidiane. Certo il coraggio significa dimenticare di avere paura. Comunque io penso che guardandomi obiettivamente, quello che mi ha differenziato e ha differenziato il mio lavoro da quello degli altri è che io sono stata una partigiana, della giustizia, della libertà; sono stata una partigiana della pace; la pace non solo nei luoghi dove avvengono le guerre, ma anche nei nostri piccoli luoghi, allora credo che dentro alle mie foto si percepisca che io ero lì messa non a guadagnarli la vendita di una fotografia ma a partecipare di quello che stava avvenendo con tutta me stessa, cioè non posso dimenticare le urla delle bambine davanti al



La notte il neonato piangeva. Ma lei era troppo stanca e il topo poté mangiaragli indisturbato tutto il dito. Palermo 1977



La madonnina di Trapani -1992



Donna crede che le abbiano ucciso il figlio - Capaci 1980



Per sfamare i figli rubava rame nei tombini Enel - Palermo - 1978

corpo del padre, o la miseria assoluta di certe donne con bambini nelle loro case dove non c'era manco acqua né luce elettrica ...e siamo in Europa, e siamo in Italia, non siamo in un luogo dimenticato del mondo . Questo mi ha fatto ribollire il sangue al pensiero di com'è che ci hanno lasciato così i governi , com'è che hanno permesso che dei mascalzoni siciliani governassero della gente indifesa buona, perché il popolo è anche se feroce in un certo senso, in se stesso è buono e allora, credo che dalle mie foto, dalla scelta anche delle mie foto, quando le metto insieme sempre ci deve essere una foto di Giovanni Falcone, il giudice ucciso, o il ricordo di Peppino Impastato, il ragazzo che accusava la mafia ...insomma io sono stata una che ha lottato come potevo. con la fotografia, con un po' di politica sono stata deputato, assessore, consigliere comunale e con la fotografia e con la mia presenza scegli un locale per andare a mangiare, dove si comprano le cose, .debbono essere luoghi dove la mafia non è presente In questa città , in questa terra, io sono conosciuta come una militante antimafia per cui le mie foto hanno anche questo...che le foto sono il risultato di un mio pensiero , non solo la registrazione di un fatto. Lì c'è un morto ammazzato io l'ho fotografato con il dolore, partecipando con il dolore di quello che stava avvenendo. Questo ha circondato le mie fotografie di un'aura che va al di là di me. Io non posso fare a meno di essere così come sono , una che ama la poesia, il cinema, ...non posso fare a meno di, non di essere coraggiosa, di essere contro .

IL coraggio che cos'è non lo so, so che le paure me le vivo continuamente, anche ora e però si va avanti lo stesso.

T- Ho capito da quanto hai detto che le tue fotografie sono te stessa. Ti rispecchi esattamente nelle tue fotografie, il tuo stato d'animo nel momento, la tua visione politica, il tuo modo di essere si rispecchia nelle tue fotografie . Forse è questo il valore aggiunto, rispetto a tanti altri fotografi che fanno come hai detto tu uno scatto e via, e magari fuggono senza prendere nota della situazione sociale delle difficoltà, delle lacrime di una famiglia, delle persone che sono d'intorno, di quello che accade politicamente e civilmente. Questo è molto bello da un punto di vista dell'immaginario che si è creato intorno alla tua persona. Essere diventata non soltanto la fotografa dipendente di un giornale , ma essere la fotografa che fa anche mostre in tutta l'Italia e che ha pubblicato ora ultimamente almeno due o tre libri. Che cosa ti sembra, un traguardo? Un punto d'arrivo, oppure un riconoscimento da parte dell'opinione pubblica?

B- Devo dirti che possibilmente il 2006 sarà l'anno in cui chiudo . Chiudo di andare in giro a presentare le mie mostre o a partecipare ...io sono molto stanca, ho 71 anni e siccome il mito può essere legato a piccoli moti di vanità, io sono stanca, sono stanca di portare in giro questo fardello di me , portare me così carica di responsabilità, perché – non so se qui, nella Garfagnana è evidente, ma è più evidente sicuramente al sud,.. è molto faticoso questo, essere sempre forti, essere sempre intransigenti – e mostrare questo come un senso del dovere. Sono veramente molto stanca e poi tutto questo va al di là di me, delle mie intenzioni, mi affatica molto questo rispetto – specialmente tra le donne, sento che le donne mi vedono come qualcuno che vorrebbero un esempio o qualcosa del genere. Sento che è un fardello pesante. Ecco diciamo che prima di andarmene per sempre, smetterla io, difatti lo penso – ho ora una mostra ad Amsterdam e una in Spagna entro il 2006 – e ancora qualcosa vicino ad Alberobello e mi hanno invitato finalmente, per la prima volta a Catania, incredibile, lo farò ma credo che chiuderò. Chiuderò entro il 2006 .

Il 2007 sarà un anno nuovo dove comincerò qualcosa –la debbo chiudere perché, non mi piace, no non mi piace essere un mito , non mi piace essere sola, essere molto sola in questa situazione, per cui, voglio dire ... non so come dire.. è difficile dirlo...

T- Cambiare vita, forse vorresti..?

B- No, cambiare vita no, purché io ci ho provato ad andarmene da Palermo e sono stata recentemente un anno e due mesi a Parigi – conosco rendermi le forze e ritornare a Palermo . Io sento che debbo stare a Palermo , che è mio dovere di stare là perché rappresento una delle tante o poche persone che resistono pubblicamente contro la mafia , che non accettano che un presidente della Regione sia indagato, che il 50, 60 per cento di tutti i deputati regionali, perché noi siamo una regione a statuto speciale, siano indagati per i loro rapporti con la mafia . Allora ci vogliono figure resistenti . Io l'ho fatto e ci sarò sempre così, pero oggi, questo girare e portare dietro me stessa in questo ruolo mi fa male. Non so, non sono stanca, perché sono sempre stata stanca e vado avanti e le cose le faccio. Questa cosa che è al di là delle mie intenzioni: il mito deve arrivare dopo che sei morto , non quando sei vivo, e io lo sento. Lo dico senza vanità, anche a New York vennero le giovani fotografe e le persone ...mi dicono grazie, così...ecco io non voglio essere un mito, voglio essere una persona che mangia, che beve , che legge, che fa fotografie, che s'incazza pure, che si arrabbia, che lotta.... Però non voglio

Rimanere chiuso in questa cosa. Io so, conosco il valore delle mie fotografie, perché messe insieme hanno un valore perché , non la singola fotografi come quella di Capa del >Miliziano che cade e quella foto rimane come un mito , anche se poi dicono che è falsa, è l'insieme da dove traspare un'opposizione.. e questo è bello. Forse le mie foto dovranno girare da sole, io forse non le dovrei seguire...Sono contenta però di essere qua, c' una bellezza in questi luoghi tranquilli, tutta questa attenzione del circolo, tutta la gentenon posso che dire grazie.

T- E' bello ciò che stai dicendo, ma, ora, questa tua voglia di chiudere, non so se sia una voglia di dimenticare e se sia la voglia di partire per un altro itinerario , per un altro scopo, anche la tranquillità in fondo è un traguardo.



L'albero morto - Palermo
1980



Letizia a Castelnuovo
Garf. dove ha ricevuto il
riconoscimento "Fibula
d'Oro"-



I manifesti di Castelnuovo
Il libro "Letizia Battaglia -
"SICILIANA" - è edito
da Electa - Belvedere
fotografia -

LETIZIA BATTAGLIA SICILIANA

Letizia Battaglia, forse la pi

ù nota tra le fotografe italiane, autrice di *reportages* indimenticabili sulla guerra di mafia e sulla donna, impegnata in prima persona nella vita della sua terra, presenta in queste pagine la sua Sicilia. Non solo la cronaca dei delitti eccellenti, il dolore dei parenti, le aule di tribunale, ma anche una Sicilia che negli occhi scuri dei suoi giovani cerca una speranza. Accanto e dentro alle sue immagini storiche, Letizia presenta per la prima volta alcune elaborazioni, laceranti e sofferte, in cui irrompono inattese figure femminili.

Il volume è accompagnato dai

Ma penso che continuerai a combattere sempre e comunque per quelli che sono i tuoi ideali – anche dopo i 71 anni, che ti sembrano quasi una conclusione..

B- E' complicato. Io non voglio portare in giro la mia vanità, vanità che poi non ho, ma dico questa parola per dire che non voglio più portare in giro io. Io voglio continuare a lavorare. Ho 71 anni, o meno forse, due piani di scale anche perché fumo tanto non riesco a farli senz'affanno.

Io cerco la pace, ma la pace la voglio rappresentare con la macchina fotografica. Non posso io staccarmi dall'idea che io debbo fotografare il mondo interiore e il mondo che mi circonda. La mafia l'ho denunciata, ma la mafia ancora c'è per cui non è che è concluso il discorso. Però io vorrei infilarmi, incunearmi dentro alle possibilità di pace e questo con la macchina fotografica. Io non lo so cosa può essere, può essere fotografare un filo d'erba, non lo so, e sarà un'altra avventura, mi voglio soltanto staccare da queste cose che ho fatto nella vita, però non posso prescindere dal cercare di cambiare le cose, e secondo me anche fotografare una ricerca di pace, una ricerca di poesia, ho bisogno di questo, ho bisogno di trovarla questa pace, perché proprio pace non me ho avuto mai, e allora ho il dovere di cercarla anche per me stessa.

T- C'è un po' d'emozione nelle tue parole. Ti chiedo ancora qualcosa. Stai rivolgendoti ad un tipo di fotografia nuova diversa da quanto hai fatto finora.

B-Non posso trascurare questo bisogno di poesia e di dolcezza che mi sta spingendo a cercare altro. In questi ultimissimi anni è un po' legato alla donna, al corpo della donna, sacro, in contrapposizione ad un mondo organizzato e guerriero dagli uomini. Mi sta portando a cercare dentro la natura, dentro le cose più essenziali del nostro pianeta e a cercare come un riscatto che noi piccoli esseri deboli, donne e bambini e anche uomini, e natura, e animali, cercassimo di costruire un mondo nuovo. Non lo so, io dentro di me queste cose le sto cercando, ho incominciato a fotografare, ma forse ancora di più arriverò all'essenziale, penso che farò delle foto molto semplici, e però dentro ci voglio tutte queste cose, sennò le terrò in un cassetto e poi le brucerò.

T- So che piaceranno perché fatte dalla tua sensibilità e in questo momento che ti sto intervistando c'è, nelle parole che dici, un sentimento di commozione, e come la stai provando la stai anche trasmettendo – Io credo che la tua grande capacità sia quella di trasmettere te stessa attraverso le fotografie che sono una parte vera, fisica, carnale, di te. E questo tutti lo abbiamo visto, sentito e lo vedremo presto, speriamo, nelle tue opere nuove.

testi di Giovanna Calvenzi e
Claudio Fava.

info@ideavisiva.it
giorgiotani@alice.it

L'intervista è stata pubblicata sul n. 1 - 2007 (gennaio) - di FOTOIT - rivista della FIAF